Articolo di Amendola su « Economia e politica »

L'emergenza dell'economia e i compiti del governo

ROMA — Con un editoriale pubblicato sulla rivista « Politica ed economia » il compagno Giorgio Amendola — della Direzione del Partito — sviluppa una complessa riflessione su tutti i temi della « emergenza » attuale: dalla composizione del nuovo governo al terrorismo, dai guasti della economia alla iniziativa del movimento sindacale e dei partiti.

Amendola esordisce sottolineando il rapporto stretto che lega la formazione di una nuova maggioranza parlamentare — comprendente per la prima volta dopo trenta anni i comunisti — e l'iniziativa del governo. « Occorre dunque — scrive — che il governo assolva al suo compito, che è quello che spetta all'esecutivo, di eseguire gli indirizzi formulati dal Parlamento e di attuare prontamente le leggi, anzi di favorirne, come è suo compito, la elaborazione e la sollecita approvazione, di fare in modo cioè che alla formazione di una nuova maggioranza parlamentare corrisponda — come sarebbe pur necessario — almeno una nuova condotta governativa, coerente ed efficace ».

In particolare sul versante della politica economica, garanzia di una nuova e migliore condotta governativa sarebbe stata una diversa struttura del governo Andreotti, sia nel raggruppamento dei dicasteri, che nella scelta degli uomini. « Invece — sottolinea Amendola — hanno prevalso ancora una volta ostinatamente, deteriori esigenze personali e di gruppo, che hanno peggiorato e non migliorato la struttura del governo ». Il gioco delle correnti, la feudalità interna alla DC hanno ancora una volta mortificato le energie nuove, preparate ed oneste nella Democrazia Cristiana, con danno evidente del Paese e dello stesso partito di maggioranza.

A questo si aggiunga il forte indebitamento delle imprese private, che raggiunge livelli sempre più pericolosi. « Col ricatto dei licenziamenti e delle conseguenze sociali del fallimento — scrive Amendola — le imprese tendono ad aumentare i loro debiti con le banche, sicure, in ogni caso, di passare la patata bollente allo Stato, salvando per i principali azionisti il grosso dei capitali impegnati, dopo aver messo al sicuro i profitti degli anni grassi, e senza rendiconti nell'impresa ».

E' con i vecchi uomini, dunque, che il governo Andreotti deve affrontare i problemi dell'emergenza economica. Su questi problemi — la cui risoluzione appare oggi direttamente legata alle prospettive della lotta contro il terrorismo e l'eversione — si sofferma in particolare il ragionamento di Amendola.

Vengono individuati alcuni punti di crisi: il disavanzo del bilancio dello Stato, la situazione delle grandi imprese, il basso livello degli investimenti. In questo quadro la discussione del programma governativo è servita a fare un po' di chiarezza. Per la prima volta abbiamo un quadro sufficientemente attendibile dell'ampiezza del disavanzo dello Stato che deve fare fronte al deficit crescente delle imprese pubbliche e alla situazione preoccupante delle Partecipazioni Statali.

Disgregazione delle imprese pubbliche

« Grave è la responsabilità — scrive Amendola — dei governi e del ministro delle Partecipazioni statali che hanno assistito passivamente alla disgregazione ormai decennale delle grandi imprese pubbliche, dall'IRI all'ENI, senza intervenire per promuovere una riorganizzazione che permetta di portare avanti una azione di risanamento e di riconversione ».

Al tema della « riconversione mancata » è dedicata una parte cospicua dell'editoriale. Dopo aver ricordato le gravi carenze dell'iniziativa del governo in questo settore decisivo, Amendola sottolinea l'impegno con cui il PCI — unico tra i partiti — si è battuto e si batte per affermare nel paese l'esigenza di una politica di austerità.

D'altra parte « resistenze e ritardi nella attuazione coerente di una politica di riconversione e di rinnovamento, continuano a manifestarsi ». « Ci è voluto troppo tempo — prosegue Amendola — perché i temi della lotta contro l'assenteismo, del doppio lavoro, della mobilità, dell'incremento della produttività, abbiano finito per imporsi e diventare argomenti della lotta quotidiana dei lavoratori... Intere categorie continuano a difendere anomali trattamenti e privilegi vari, che aggravano la giungla retributiva ».

Amendola individua in talune forme di lotta un altro ritardo nella comprensione della linea di riconversione. La proposta è di puntare ad un accorciamento del tempo delle vertenze, concentrando su questo obiettivo il massimo impegno. Infine, prosegue l'editoriale, per attuare un forte incremento della produttività nazionale bisogna combattere con più coerenza contro ogni forma di corporativismo, di ristretta difesa degli interessi di gruppo. Il riferimento è alle agitazioni indiscriminate di certe categorie il cui corporativismo esprime « il rifiuto dell'interesse generale della nazione e dello Stato ».

Contro questo estremismo rivendicativo, che si confonde con l'estremismo politico, il PCI combatte una vera battaglia per l'attuazione di una politica di riconversione e di risanamento. Sulle recenti posizioni espresse dal sindacato, Amendola commenta che « la validità di una politica tendente all'incremento della produttività — come condizione di maggiori investimenti e di crescente occupazione — è avvertita dalla grande maggioranza della classe operaia italiana ».

Questo impegno espresso dalle forze del lavoro esige tuttavia che i « bubboni » dell'economia italiana siano prontamente tagliati da un'opera di complessivo risanamento. Il PCI intende — come parte della maggioranza parlamentare — compiere pienamente il suo dovere per l'attuazione del programma concordato. I comunisti — conclude Amendola — non concederanno tregua a coloro che non si rassegnano a modificare una condotta che, favorendo i fenomeni di spreco, speculazione e parassitismo, impedisce una giusta attuazione del programma governativo.

Questo programma esige l'avvio di una politica di programmazione che sola — con un incremento di produttività — può assicurare una ripresa economica del Paese. E questa politica ha tempi brevi. « Una emergenza, per definizione, esige soluzioni a brevi termine ».

Verso la fase risolutiva il lavoro degli esperti

Università: il PCI per il rispetto degli accordi presi per la riforma

Il democristiano Cervone incaricato di elaborare il testo da proporre alla commissione del Senato — Presto il provvedimento in aula — Dichiarazione del compagno Urbani

ROMA — La proposta di riforma universitaria, per la cui elaborazione lavora da lungo tempo al Senato un comitato ristretto nominato dalla commissione Pubblica Istruzione, sta per entrare nella concreta fase legislativa. Il senatore Cervone, del gruppo dc, è stato infatti incaricato di presentare un elaborato conclusivo che tenga conto delle conclusioni cui è giunto il comitato ristretto. Si è anzi sparsa voce che il senatore Cervone abbia già pronto il testo di legge. Abbiamo quindi chiesto al compagno Giovanni Urbani, vice presidente della commissione, di darci in proposito un chiarimento. Questa la sua dichiarazione:

« Non esiste ancora nessun testo. La bozza, fatta conoscere informalmente in questi giorni ai Gruppi del Senato dal senatore Cervone, è ancora — per così dire — una elaborazione « personale ». Essa, dopo i previsti contatti informali, dovrà acquistare forma definitiva.

« La bozza infatti se accoglie in alcune parti (per esempio in quelle riguardanti la programmazione e il tempo pieno e l'incompatibilità) le posizioni convergenti emerse dal dibattito in comitato ristretto del Senato e negli incontri fra i partiti, per altre parti (per esempio quelle riguardanti gli organi di governo, i dipartimenti e lo stato giuridico) si discosta su alcuni punti dagli accordi tra i partiti e anche dalle posizioni diverse emerse dalla discussione; altre parti, infine, riguardano questioni non ancora affrontate, ne fra i partiti ne nel comitato ristretto del Senato e che ovviamente potranno essere risolte in Commissione.

« Noi comunisti ribadiamo, sulla base del mandato a suo tempo dato al senatore Cervone, che il testo (che al più presto deve essere sottoposto all'esame della commissione pubblica istruzione del Senato) non può discostarsi da quanto concordato dalle forze politiche e dai gruppi parlamentari della maggioranza, e cioè dai 15 articoli del comitato ristretto del Senato e dal testo scritto delle convergenze raggiunte fra i partiti della maggioranza, definito nella riunione conclusiva del 14 aprile.

« Occorre dunque che nella elaborazione definitiva del testo si tenga conto di queste osservazioni che rispondono al livello delle intese raggiunte fra le forze politiche della maggioranza e che potranno essere ulteriormente allargate e migliorate nella commissione pubblica istruzione del Senato ove tale testo definitivo deve essere presentato non oltre la prossima settimana. Bisogna uscire infatti da una fase fin troppo lunga di discussioni, del resto proficue, per entrare in quella delle decisioni pubblicamente assunte e motivate.

« Noi comunisti riteniamo che il nucleo essenziale della riforma sia una organizzazione profondamente rinnovata e democratica della realtà scientifica, culturale e didattica dell'università; e che al centro di essa siano una politica di programmazione e la sostituzione delle attuali strutture con il dipartimento.

« A questo obiettivo finalizziamo la soluzione dei complessi problemi del personale docente e non docente e quindi anche la mobilitazione di quelle forze intellettuali che in tutti questi anni — in condizioni difficili e in molti casi con un rapporto di lavoro precario o pressoché inesistente — hanno lavorato, insegnato e studiato nelle università e che non devono essere mortificate né da impostazioni conservatrici, né da impostazioni corporative, ma invece valorizzate sulla base di una valutazione seria dei titoli scientifici e delle attività svolte.

« Le prossime settimane saranno decisive per le prospettive di riforma e noi comunisti ci batteremo con il massimo impegno perché esse si realizzino e trovino concreta soluzione legislativa per l'inizio del prossimo anno accademico. Questo è un impegno unitario assunto in più occasioni dalle forze politiche e dalla stessa commissione pubblica istruzione del Senato di fronte all'opinione pubblica, alle forze sindacali e soprattutto all'università italiana che da troppo tempo attende la riforma. Questo impegno in nessun caso, a nostro avviso, può essere disatteso ».

E' morto il giornalista M. Cesarini Sforza

ROMA — E' morto improvvisamente a Roma all'età di 62 anni il giornalista Marco Cesarini Sforza.

Nato ad Assisi, Cesarini Sforza era stato inviato speciale dell'« Unità », di « Paese Sera » del « Giorno » e del « Messaggero », inoltre vice direttore del « Mondo ». Nel corso della sua attività aveva anche scritto quattro volumi: « Operazione petrolio », « L'uomo politico », « Nixon », « Eurocomunismo ».

Alla famiglia Cesarini Sforza esprimiamo le condoglianze del nostro giornale.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Codroipo (Udine): Conti; Barrafranca (Enna): Macaluso; Agira (Enna): Pajetta; Como: Montessoro; Siena: Licia Perelli; Mantova: Raparelli; Pescara: Valenza.

DOMANI

Pavia: Chiaromonte; Roma: Napolitano; Pietraperzia (Enna): Macaluso; Cefalù (Palermo): Pajetta; Grosseto: Antelli; Roccamena (Palermo): La Torre.

Accettati i documenti dei magistrati italiani

Il bancarottiere Michele Sindona

Sì dei giudici americani alla estradizione di Michele Sindona

Il bancarottiere può ricorrere in appello ma la sua tesi difensiva è smantellata Rimane a piede libero con una cauzione di 3 miliardi di dollari

Dalla nostra redazione

MILANO — E' fondata e ampiamente documentata la richiesta di estradizione nei confronti del bancarottiere Michele Sindona, avanzata quasi tre anni fa dai giudici milanesi Guido Viola e Ovilio Urbisci: questa la decisione della magistratura statunitense che, dopo una accuratissima indagine, accogliendo la domanda di invio in Italia per gravi episodi di bancarotta fraudolenta (un « buco » che ora è giunto alla cifra astronomica di 257 miliardi di lire) ha anche ordinato il fermo di Sindona.

La decisione che annulla le manovre con cui il bancarottiere aveva cercato di presentarsi come vittima di un complotto politico, è stata presa dal giudice Thomas Griesa, magistrato del distretto meridionale della corte federale di New York su richiesta del rappresentante della pubblica accusa John Kennedy.

In attesa che i suoi legali diano l'avvio ad un'altra azione legale intesa a bloccare l'ordinanza che autorizza la sua estradizione, Michele Sindona si è assicurato la libertà provvisoria dietro una cauzione di 3 milioni di dollari.

Il magistrato federale che giovedì, accogliendo le tesi del governo italiano, si era pronunciato a favore dell'estradizione del banchiere siciliano, aveva emanato contemporaneamente un mandato di carcerazione nei suoi confronti. Ieri però il giudice ha stabilito che il mandato divenga esecutivo soltanto dopo lo svolgimento di un'altra udienza.

Nel frattempo, il giudice Thomas Griesa — il magistrato che si occupa del caso — ha lasciato Sindona a piede libero, in attesa che i suoi legali presentino una petizione di « habeas corpus », fissando come termine ultimo il 30 maggio. Il giudice ha anche stabilito che l'effetto della cauzione cessi il 2 giugno ed ha diffidato il finanziere italiano dal tentare di fuggire, pena la decadenza di ogni diritto nella vertenza in corso.

Urbisci e Viola sono stati informati dalla radio della decisione del loro collega statunitense: i magistrati milanesi però già sapevano che la decisione era da attendersi di giorno in giorno; ovviamente hanno accolto con molta soddisfazione la decisione di Griesa. « La decisione dei giudici americani — hanno dichiarato — rappresenta il risultato di una lunga, stretta, concreta collaborazione instaurata tra la magistratura italiana e quella statunitense ».

Dopo avere rammentato il ruolo svolto dal vice procuratore John Kennedy, i due giudici milanesi hanno richiamato « l'appassionata e preziosa opera svolta dal ministro della giustizia Bonifacio e dai magistrati del distretto che hanno seguito il caso ».

Quali sono le accuse che i giudici americani hanno verificato del tutto fondate? Sono quelle contenute nel mandato di cattura internazionale spiccato il 2 luglio 1975 a carico di Sindona e del suo ex braccio destro Carlo Bordoni. Vediamole da vicino.

Sono quattro ipotesi gravissime di bancarotta: bancarotta patrimoniale per « distrazione » di una somma che, partita da un « buco » di 189 miliardi di lire oggi, grazie agli accertamenti compiuti dai magistrati, è giunta alla cifra di 257 miliardi di lire; « bancarotta fraudolenta documentale » derivante dalla mancata registrazione sui libri contabili della Banca privata italiana delle somme fatte sparire e della stessa soppressione dei documenti relativi al prelievo del denaro; « bancarotta fraudolenta per falso » nei bilanci della banca negli anni dal 1970 al 1973; infine « bancarotta semplice » per aver consumato ingenti crediti della banca in operazioni di rischio consentite in speculazioni sul rialzo del dollaro.

Per quanto Sindona possa ritardare la decisione finale, è chiaro che la sentenza di Griesa fa compiere un deciso passo innanzi alla richiesta di estrazione. La possibilità della presenza in Italia di Sindona apre prospettive nuove per l'inchiesta sulla bancarotta della Banca privata italiana: i tempi potrebbero addirittura essere dimezzati ed una prima conclusione giudiziaria potrebbe addirittura arrivare entro quest'anno. Accanto alla molteplicità di prove accumulate dai magistrati, mancano infatti all'« appello » solo quattro personaggi: insieme a Sindona, Giorgio Pavesi, latitante e responsabile del settore estero delle operazioni della BPI, Pier Sandro Magnoni, genero di Sindona che, seppure non imputato, è testimone importantissimo e Carlo Bordoni, attualmente in carcere in Venezuela.

Maurizio Michelini

NAPOLI - Ancora chiusi gli sportelli del Credito campano

Il «banchiere di San Gennaro» ha fatto un'altra volta crack

Centinaia di commercianti in difficoltà - Le speculazioni, le amicizie e le disavventure giudiziarie di « Ninni » Grappone maggiore azionista della banca

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gian Pasquale « Ninni » Grappone, il trentenne assicuratore « d'assalto » napoletano ritenuto il massimo responsabile del crack finanziario del Credito Campano e al centro di numerose spregiudicate manovre nel mondo delle assicurazioni e in quello finanziario legato a un certo sottopotere DC, si è precipitato ieri mattina a Roma, a bordo della sua Rolls Royce bianca, pare per avere un colloquio riservato coi vertici della Banca d'Italia.

L'improvvisa assenza da Napoli era stata messa in relazione con l'eventualità di un imminente arresto — la voce era circolata per l'intera mattinata di ieri — dell'intraprendente titolare della Lloyd Centauro.

In effetti la Procura della Repubblica di Napoli ha aperto un'inchiesta, affidata al sostituto Giuseppe Guida, per fare luce sul dissesto che ha improvvisamente travolto il Credito Campano, costringendo la Banca d'Italia a sciogliere il consiglio d'amministrazione in carica e a chiudere da martedì scorso — e forse ancora per qualche giorno — gli sportelli di Napoli, Giugliano, Pozzuoli e Casoria. Da Roma sono giunti anche due commissari. Piras e Coruzzaro, ai quali è stata affidata la gestione straordinaria dell'istituto, fino a lunedì presieduta dall'ispettore generale capo della P.S. Giovanni Grappone, nient'altro che il padre di « Ninni ». Cento dipendenti, quattro sportelli in tutto il Napoletano, poco più di 40 miliardi di depositi (5 raccolti nella sola filiale di Giugliano), il Credito Campano ha lasciato all'asciutto almeno novemila risparmiatori.

Nei giorni scorsi quando si diffusero le prime voci sul cattivo stato di salute della banca, centinaia di clienti si affollarono agli sportelli per ritirare immediatamente i loro risparmi. Ben presto le casse rimasero senza una lira e gli impiegati, a mala pena protetti dagli agenti di polizia, furono costretti a chiudere gli uffici. Adesso centinaia di commercianti rischiano a loro volta la bancarotta, se in breve tempo non riusciranno a trovare i soldi per far fronte alle scadenze più imminenti: mentre per migliaia di impiegati e insegnanti è in pericolo il pagamento dello stipendio a fine mese, dato che il credito campano aveva in gestione anche il pagamento degli stipendi degli statali di Pozzuoli.

Dietro il dramma di centinaia di cittadini, preoccupati per la sorte dei loro risparmi, si delineano tranquille le figure di due personaggi del sottobosco politico napoletano che coi miliardi hanno sempre avuto dimestichezza. Il primo è appunto Gian Pasquale Grappone, già candidato senza successo del PSDI alle ultime elezioni politiche, ma che tutti dicono essere un pupillo di Antonio Gava. Il secondo è il quarantacinquenne Renato Cacciapuoti, amico di Crociani e intimo di Antonio Lefebvre, arrestato e dopo sette giorni rilasciato in seguito all'inchiesta sullo scandalo Loockheed, per diversi lustri proprietario incontrastato del Credito Campano. La banca anzi è una sua creatura, acquistata dopo la guerra per 300 milioni e fatta diventare una vera e propria miniera d'oro. Per questo si è guadagnato la qualifica di « banchiere di S. Gennaro ». Circa due mesi fa però Cacciapuoti decide di disfarsi della maggioranza del pacchetto azionario (pari al 92 per cento). Il motivo non è chiaro, ma sembra che fosse esposto per diversi miliardi — pare proprio in connessione con l'affare Lockheed — con un istituto di credito romano.

Nella trattativa si inserisce pronto il giovane Grappone, che ha alle spalle una breve ma travagliata esperienza nel campo delle assicurazioni. Un'esperienza che gli è già costata dieci condanne definitive per assegni a vuoto e altre « cosucce » e due condanne alla reclusione (per un ammontare di due anni e quattro mesi) per appropriazione indebita, truffa e altro.

La mediazione tra Cacciapuoti e Grappone pare sia stata svolta dall'« Unione fiduciaria » di Milano, una finanziaria già usata da Grappone per mettere le mani sulla compagnia di assicurazione intercontinentale di Roma, dopo che si era impossessato già dell'Etruria di Firenze. Il prezzo pattuito era di 70 miliardi e mezzo. Il giovane assicuratore non ha liquidi e emette 11 assegni del Credito Campano: 10 da 1 miliardo e 1 da 500 milioni a favore dell'Unione fiduciaria. Grappone ha comprato il pacchetto azionario del Credito Campano con gli stessi soldi della banca. Davvero sconcertante! Chi e perché ha favorito il gioco? Quali interessi fanno sì che la bilancia possa pendere così facilmente dalla parte di Grappone? L'intervento della Banca d'Italia in questa prima fase si limita — di fatto — a ordinare un'ispezione. Solo quando gli uffici bancari sono stati presi d'assalto dai clienti è stata imposta la gestione straordinaria.

I compagni Bernardini, Bellocchio, Giuralongo, Marzano, Cirasino e Bacchi hanno chiesto al presidente della commissione finanza e Tesoro della Camera, compagno D'Alema, un dibattito sulla vicenda del « Credito campano ». Una richiesta precisa perché — alla luce di questo ennesimo scandalo — sia rinnovato nel Meridione il criterio di gestione degli istituti di credito è stata avanzata dalla FIDAC CGIL.

Luigi Vicinanza

Il Senato ha ratificato il decreto di proroga del blocco dei fitti

ROMA — Il Senato ha ratificato, convertendolo definitivamente in legge, il decreto governativo per la proroga al 30 giugno del blocco dei fitti. Il decreto ha già avuto l'approvazione della Camera.

La breve discussione che si è avuta prima del voto, ha avuto al centro il problema dell'equo canone. Il socialista Agostino Viviani ha espresso l'augurio che l'attuale possa essere l'ultima proroga del blocco dei fitti, e che cioè, prima della sua scadenza, entri in vigore l'equo canone. Un analogo augurio è stato espresso dal sottosegretario Speranza. I partiti della maggioranza sono impegnati — del resto — in un confronto serrato con lo scopo di giungere al più presto all'approvazione della nuova disciplina.

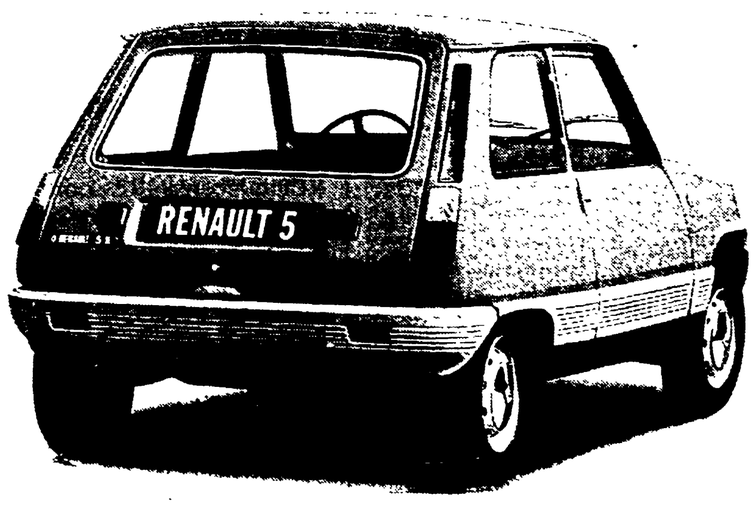
Il compagno Pietro Maccarone ha sottolineato l'esigenza di un intervento massiccio ed efficace da parte dello Stato sui problemi dell'edilizia

Una mappa dei centri che curano la leucemia

ROMA — Medici e pazienti hanno a disposizione una mappa dei centri italiani dove è possibile la cura della leucemia e dei linfomi. La mappa, realizzata per la prima volta nel nostro paese, è il risultato di un'indagine condotta dal comitato « Giusti Ghirotti » in collaborazione con il ministero della sanità. Fornisce una serie di dati, finora pressoché irreperibili, e stata pubblicata dalle più importanti riviste mediche del pensiero scientifico, oltre che nel lo stesso bollettino del comitato. Può essere richiesta allo stesso comitato « Ghirotti » via Palumbo n. 12 - Roma - telefono 35280 351649

Scadono oggi i termini per le preiscrizioni a scuola

ROMA — Scade oggi, secondo le disposizioni ministeriali, il termine di presentazione delle domande di prescrizione degli alunni alle prime classi della scuola media e delle secondarie superiori. Le relative domande di conferma dovranno essere presentate entro il prossimo 8 luglio.



Renault 5 è incredibile

Anche nel confort

A qualcuno sembra impossibile che una compatta possa essere comoda. Provate Renault 5 e capirete questo "perché" del suo successo. La Renault 5 è stata progettata per accogliere e trasportare cinque persone nelle migliori condizioni di confort.

I suoi sedili sono il risultato di lunghissimi studi sotto il controllo di medici fisiologi. Poliestere a densità variabile, lamina semirigida alla base dello schienale per rendere più confortevoli i lunghi viaggi, sedili accordati con le sospensioni per eliminare le vibrazioni. E queste sono caratteristiche riscontrabili in tutti i modelli della gamma Renault 5: 850 (125 km/h, 17 km/litro); TL 950 (140 km/h, 15 km/litro); TS 1300 (160 km/h, 13 km/litro); Alpine 1400 (180 km/h, 13,5 km/litro, cinque marce).

I modelli TL, TS e Alpine offrono oggi un'importante innovazione: i vetri posteriori a compasso per una più confortevole climatizzazione.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf